

**C**he cosa ci fa un diavolo di quattro metri in mezzo al traffico di una piazza di Tbilisi, mentre la gente stupita si sporge dai finestrini di un autobus che trasporta

la scritta «Fermate l'aggressione russa», l'edicolante esce per scattare una foto dal chiosco dove espone giornali con titoli sulla «cecizzazione» della Georgia e decine di cellulari riprendono la scena sullo sfondo di croci rosse delle ambulanze e della bandiera nazionale?

Per rispondere faccio un passo indietro di qualche settimana. I russi si sono appena ritirati oltre il confine dell'Ossezia quando mi telefona Renzo Sicco. È un organizzatore di eventi teatrali, direttore di una storica compagnia torinese, Assemblea Teatro, che detiene il record di palchi mondiali su cui si è esibita. Nei nostri trascorsi ci sono: una curiosa rappresentazione in un palazzo alla periferia di Torino (il titolo era *M2*, che stava per Mussolini 2), dove riuscimmo a far recitare (più o meno) anche Gad Lerner e l'ex calciatore Claudio Sala; un viaggio in Argentina per celebrare l'anniversario del golpe con uno spettacolo in Plaza de Mayo e tirare bombe di vernice rossa ai palazzi abitati da torturatori rimasti impuniti; e un pacco che arrivava ogni settimana al Cairo, quando ci abitavo, contenente un cd che lui sceglieva e spediva perché non perdessi il filo della storia musicale d'Occidente. Chiama e dice: «Vorrei portare lo spettacolo coi trampolieri in Georgia. E fargli fare incursioni nelle strade delle zone bombardate. Vieni?».

Ora, immagino che se proponete a una donna di andare a cena può pensarci, dipende da chi siete. Ma se le offrite un viaggio in mongolfiera da voi pilotata la risposta è: «Come dire di no?». Per cui prendo il volo della notte per Tbilisi con una dozzina tra attori, acrobati, tecnici, suonatori. E un bagaglio che allarma il check-in: sei paia di trampoli in apposite custodie, non esattamente tascabili.

#### TBILISI DANCING

Tbilisi è una città di contrasti. Ricca e contemporanea nel centro, misera e arretrata appena lo si lascia. La gente ci cammina facendosi continuamente il segno della croce, ogni volta che s'im-

# FERMATE QUESTA IMMAGINE, E FATE VENIRE GIÙ IL BUIO



UN GRUPPO DI TRAMPOLIERI TORINESI PORTA UNO SHOW  
**IN GEORGIA, DUE MESI DOPO I CARRARMATI RUSSI.**  
E NOI, AL SEGUITO. PER SCOPRIRE CHE LA GUERRA  
NON È FINITA. CHE UN MAXI DIAVOLO PUÒ COSTRINGERTI  
A TORNARE A GUARDARE IL CIELO. E CHE UN SIPARIO  
E UN VESTITO DALLA STOFFA LEGGERA POSSONO AIUTARTI  
A DIMENTICARE «TUTTO IL FREDDO DEL MONDO»

di Gabriele Romagnoli - foto Valerio Tosi Beleffi





**STALIN OSSERVA**

Renzo Sicco, a sinistra, direttore della compagnia Assempia Teatro di Torino, e Andrea Castellini (il fauno) nella piazza principale di Gori (Ossezia del Sud), città natale di Stalin: alle loro spalle la sua statua.



### CHE MERAVIGLIA!

Pietro il joker si lancia nelle strade di Tbilisi: l'autobus espone il cartello «fermate l'aggressione russa».



## «PUTIN? QUELLO VUOLE GOVERNARE COME STALIN, E VIVERE COME ABRAMOVICH»

batte in una chiesa, il che può accadere a tutti gli angoli. L'effetto del gesto, visto da fuori è quello di una ricorrente disperazione. Ci sono un'autostrada intitolata a George W(orst) Bush e un bar chiamato «Kgb is still watching you», il servizio segreto sovietico ti spia ancora. Gli abitanti sono due milioni e mezzo. Uno statale guadagna l'equivalente di 300 euro al mese. Prima dell'invasione russa era capitale del Paese in più rapido sviluppo nell'area. Ora tira vento di declino. Se cerchi un colpevole la risposta unanime è: Putin. Di cui, invariabilmente, ti dicono: «Quello vuole governare come Stalin e vivere come Abramovich». L'invasione russa non ha aperto una parentesi poi richiusa. La tregua non ha segnato un punto e a capo. L'impressione è di camminare su puntini di sospensione. Si fanno il segno della croce per non cadere. Ma stanotte sono atterrati due aerei carichi di regali. Uno trasportava Diego Armando Maradona venuto a giocare una partita benefica, l'altro i trampolieri.

Ed eccoli lì, alla vigilia dello spettacolo, a fare «incursioni» nelle strade. Paolo Siccò, fratello di Renzo, incombe diabolico muovendosi con l'agilità di chi avesse un tacco di due centimetri, anziché di due metri. Provoca spavento e meraviglia apprendendo alle vetrine dei caffè, chinandosi sulle auto ai semafori. Laura Casano, nei panni di una vertiginosa strega, fa sorridere le parrucchiere e scappare i poliziotti. Pietro il joker e un gruppo di mimi locali fanno da accompagnamento. È una scena ben strana, in questa Piazza della Libertà che un mese fa aspettava i carri armati e ora si vede arrivare un circo senza tendone né regole. Renzo Siccò riesce perfino a teorizzarlo sotto la pioggia: «Questo è uno spettacolo che abbiamo creato trent'anni fa, a Torino, quando le strade erano ostaggio dell'incubo brigatista. La gente non usciva o voltava gli angoli con timore e occhi bassi, temendo l'agguato terrorista. Abbiamo sguinzagliato il mega diavolo e la maxi strega per riprenderci il territorio,

per costringere i passanti a rialzare lo sguardo, riscoprire la sorpresa e il cielo». Trent'anni dopo, un bis nella Georgia «cecenizzata».

La sera lo spettacolo si trasferisce nel teatro Marjanishvili. Il titolo è una sfida non solo per i georgiani: *In fra li casi de' la vita e le magie de' cieli libertà vò cercando*. Fumi, apparizioni, rock sinfonico, simbologie e storie senza parole che alludono all'eterno. Finisce con gli attori che scendono dalle vette, si tolgono la maschera e ballano, raggiunti sul palco da una dozzina di ragazzi georgiani, mentre la platea si alza dagli scranni della storia, applaude e saltella. E la guerra dov'era?

### GORI, STALINOPOLI

La mattina seguente partiamo per Gori. Il drappello è ristretto a due trampolieri, più autista, interprete e fotografo. La città si dissolve nella campagna. Superiamo la nuova ambasciata americana. Ora le costruiscono così, lontane dagli abitati, bunkerizzate, su-





#### DIABOLICI

Sopra, Paolo Sacco (il diavolo) nella Piazza della Libertà di Tbilisi. A destra, lo spettacolo In fra li casi al teatro Marjanishvili.



«QUESTO SPETTACOLO  
RISALE AI TEMPI  
**DEI BRIGATISTI,**  
QUANDO LA GENTE  
CAMMINAVA  
CON GLI OCCHI BASSI»

percontrollate, luoghi, come ha scritto Thomas Friedman sul *New York Times*, su cui non può volare un uccello. Proseguiamo e vediamo sfilare i campi profughi in costruzione, una serie di casette tutte uguali, semplici e brutte. L'interprete spiega: «Le fanno in questo modo perché poi sarà più facile abatterle». Penso ai campi profughi del Libano. Dovevano apparire così, decenni fa. Sono ancora lì. I profughi sai quando arrivano e, a esser sinceri, anche quando torneranno a casa loro: mai. Ed ecco l'uscita che ci conduce a Gori, la città simbolo dell'invasione, dove i russi sono entrati, preceduti dalle bombe. La città che ha dato a Mosca il dittatore georgiano, Stalin. E non può vergognarsene perché è l'unica attrazione turistica, l'unica ragione, prima della guerra, per venire fin qui: a vedere il museo di Stalin, la casa di Stalin, il treno di Stalin. E la statua di Stalin, nella piazza principale, circondata da una pattuglia di ambulanze della Croce rossa.

È da qui che cominciano a muoversi i trampolieri. Ma Gori non è Tbilisi. Ha ferite che sono state cucite, non rimarginate. Se nella capitale la gente accoglieva la strega ridendo e prendendo i cellulari per scattare una fotografia, qui basta l'apparizione del fauno (Andrea Castellini), alto «appena» tre metri, inoffensivo e giocoso, perché i pochi passanti in circolazione corrano a rifugiarsi in una panetteria e una giornalista locale intervenga sul posto per verificare l'accaduto. Poi si fa spiegare, colpire dall'idea della «riappropriazione del cielo». Diffonde tra i concittadini e si schiudono le porte. Si entra nelle case ricostruite, si ascoltano i racconti di quelli (2 mila) che non hanno lasciato la città mentre i russi la prendevano, della vita ricominciata, con un inedito senso di precarietà, ma anche con la voglia di viverla adesso, subito, prima che possa essere di nuovo minacciata. È l'inevitabile effetto di tutte le guerre: portano lutti, ma anche un appetito senza precedenti, feste feroci e balli sul-

l'orlo di niente. Il grido non è: «Si salvi chi può!», ma: «Ancora vodka!».

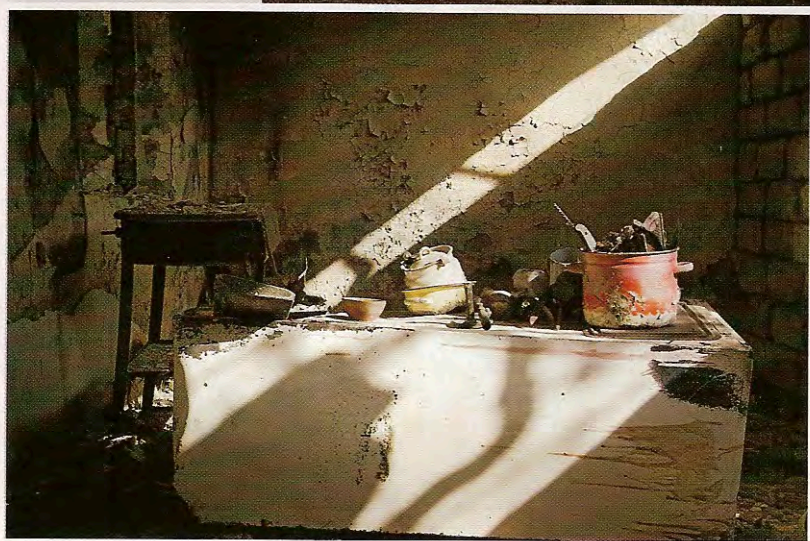
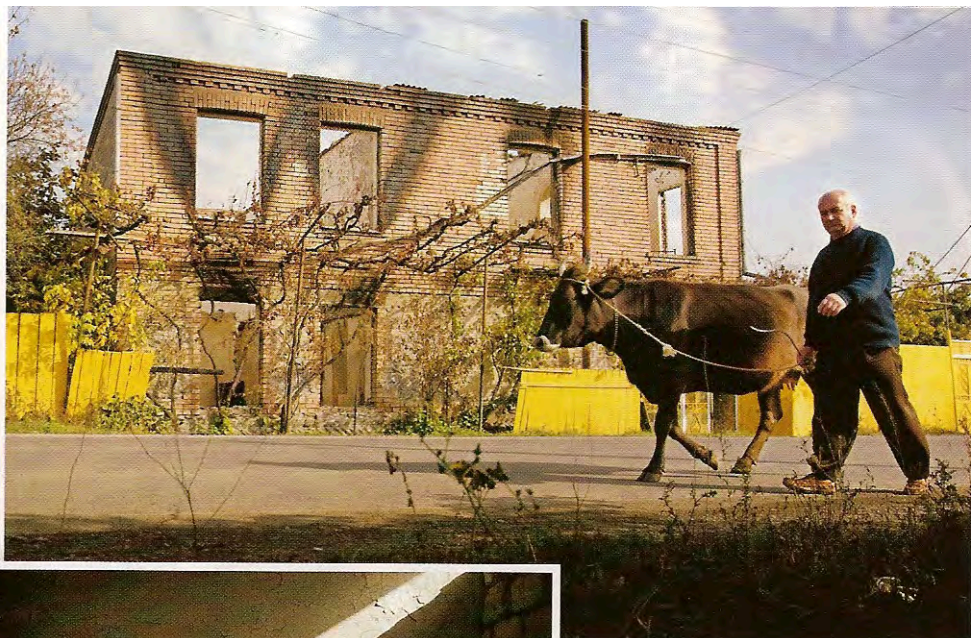
#### AL CONFINE DI NIENTE

Da Gori in poi procedo da solo, con l'interprete. È stato uno svuotamento progressivo, non solo di persone, ma anche di allegria. A Tbilisi si giocava e danzava in gruppo. A Gori si è provato a farlo in coppia, sotto un temporale incombente. Adesso resto ultimo passeggero di un vagone inquieto. L'autista è di quelli che per 5 euro ti porterebbero all'inferno, ma l'interprete è giustamente ansiosa. Tiene la testa bassa tra i sedili e indica fuori con un dito non proprio fermo. Ecco le basi militari georgiane: «Qui i russi si son portati via tutto. Ci sono filmati dove si vede che rubano anche le scarpe. Alla fine la gente andava all'ambasciata loro a consegnare, che ne so, un frullatore, così evitava il saccheggio». Passiamo per il villaggio fantasma di Karaleti, la strada è deserta, alberi e case sono stati bruciati. A Tirdznisi



## FANTASMI

Nel villaggio di frontiera di Karaleti: le strade sono quasi deserte, le case abbandonate, molti alberi bruciati.



## LA ZONA ERA PIENA DI ORDIGNI **INESPLOSI:** GLI SMINATORI NE HANNO GIÀ DISINNECATI 800

l'autista rallenta: «Qui hanno ammazzato quattro georgiani, dopo la tregua». Lo dice davanti a una pompa di benzina abbandonata, i vetri rotti, poi ridà gas. Il passaggio dell'auto ora produce un suono diverso: «È che su quest'asfalto sono passati i carri armati e l'hanno modificato». La zona era piena di ordigni inesplosi. L'hanno battuta pattuglie di sminatori. Hanno già disinnescato 800 potenziali minacce per la vita. Quest'area dovrebbe essere pulita. Il condizionale è (una precauzione) d'obbligo. Ieri hanno lasciato il villaggio di Ergneti che è il nostro traguardo.

Le nuvole sono basse, incoronano gli alberi, il silenzio è assoluto, i colori dell'autunno splendono. Il paesaggio è di una bellezza tremenda: manca un'anima. Sembra lo scenario post-apocalittico del capolavoro di Cormac McCarthy *La strada*. Pagina 22: «Gusci di uomini senza fede avanzavano barcollanti sul selciato come nomadi in una terra febbricitante. La rivelazione finale della fragilità di ogni cosa. Vec-

chie e spinose questioni si erano risolte in tenebre e nulla. L'ultimo esemplare di una data cosa porta via con sé la categoria. Spegne la luce e scompare. Mai è un sacco di tempo. Mai è l'assenza di qualsiasi tempo».

Bisogna stare attenti, dice l'interprete, quelli dell'Ossezia sono nati criminali. Loro direbbero la stessa cosa di quelli dell'Abkhazia, immagino. I russi sono stati dominati da un dittatore georgiano. Ora i georgiani rischiano un dittatore (benché festaiolo) russo. La storia è uno scambio di accuse. Il profilo del futuro è disegnato da una miccia e non importa di chi abbia le fattezze. All'ultimo posto di blocco i soldati georgiani ridono con denti dorati. Mi indicano l'orizzonte, a neppure duecento metri: i russi. «Vuoi vederli da vicino? Venti euro e ti portiamo». Magari si fanno scattare una foto insieme, prima di riprendere a spararsi.

L'ho sentito dire da tutti, dall'ambasciatore italiano Vittorio Sandalli a Tbilisi fino al militare in questo avam-

posto terminale: «Non è finita così». Ricomincerà. I giornali russi parlano di fantomatici «terroristi georgiani in procinto di colpire a Mosca». Non ci sono prove, ma si possono sempre fabbricare. Tutti ricordano come cominciò la seconda fase del conflitto ceceno. E temono il bis, che non sarà festoso come quello dei trampolieri, danzatori e attori di *In fra li casi*. Quella è stata una serata memorabile. Tutti quei segni della croce servono a invocare: fa' che non sia stata l'ultima.

Pagina 15, la più struggente: «Seduto in un teatro con lei accanto che si protendeva per meglio sentire la musica. Arabeschi dorati e candelabri a muro lungo le pieghe del sipario come colonne ai lati del palco. Lei teneva la sua mano in grembo e lui sentiva l'orlo delle calze sotto la stoffa leggera del vestito. Fermate quest'immagine. E adesso fate venire giù tutto il buio e tutto il freddo del mondo e andate all'inferno».

tempo di lettura previsto: 11 minuti